

Paolo Boccagni

TRACCE TRANSNAZIONALI

Vite in Italia
e proiezioni verso casa
tra i migranti ecuadoriani

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE



FrancoAngeli

Collana Politiche Migratorie
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato scientifico della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paolo Boccagni

TRACCE TRANSNAZIONALI

Vite in Italia
e proiezioni verso casa
tra i migranti ecuadoriani

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Trento, nell'ambito del progetto PAT Post DOC 2007 "INTEGROMETRO_TN" finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Russell King</i>	pag. 9
Introduzione	» 11
1. Per avvicinarsi al tema: il transnazionalismo in teoria e nella vita quotidiana dei migranti	» 19
Premessa	» 19
1. Il transnazionalismo come prospettiva teorica e come oggetto di studio	» 21
1.1. Come delimitare il campo: alcune definizioni	» 22
2. Le ambiguità del transnazionalismo e le sue riscritture recenti	» 27
3. Come descrivere le relazioni sociali a distanza dei migranti?	
La prospettiva del campo sociale transnazionale	» 30
4. Che cos'è "transnazionale"? Piani di analisi e aree di attenzione	» 32
Conclusioni	» 37
2. Il caso studiato: la nuova migrazione ecuadoriana di fine anni Novanta	» 41
Premessa	» 41
1. Le migrazioni internazionali dall'Ecuador: evoluzione storica e struttura sociodemografica	» 42
1.1. In cerca di una stima: le fonti informative disponibili	» 43
1.2. La migrazione ecuadoriana "tradizionale": dalla sierra rurale alle metropoli nordamericane	» 44
1.3. Una migrazione transnazionale ante litteram: gli indigeni otavalos	» 46
1.4. Verso il punto di svolta: "il futuro si vede in Spagna"	» 47
2. Alle radici dell'emigrazione ecuadoriana recente: ipotesi e fattori causali	» 50
2.1. Un profilo sociale e istituzionale	» 51

2.2. Il ruolo della crisi macroeconomica di fine anni Novanta	pag.	53
2.3. Il ruolo delle politiche pubbliche ecuadoriane	»	55
2.4. Il peso del “curriculum migratorio” del Paese	»	57
2.5. Il ruolo dell’esposizione verso il mercato globale	»	59
2.6. Il peso della posizione geopolitica	»	61
2.7. Dal versante dei Paesi di destinazione: domanda di lavoro emergente e “prossimità culturale”	»	62
3. L’impatto sui contesti di insediamento: il caso italiano	»	63
4. Il caso studiato, dal locale al locale: lo sfondo dell’etnografia e delle narrazioni dei migranti	»	65
4.1. Il contesto locale di partenza: nei ricordi dei migranti, nei loro legami transnazionali, nella mia percezione	»	65
4.2. Il contesto locale di arrivo: brevi cenni	»	70
3. Le traduzioni empiriche del transnazionalismo e il percorso metodologico della ricerca	»	73
Premessa	»	73
1. Il versante metodologico delle ricerche sul transnazionalismo: opportunità e problemi	»	74
1.1. Il problema del metodo nelle indagini empiriche sul transnazionalismo	»	74
1.2. L’operativizzazione dei concetti e le ricerche quantitative	»	76
1.3. Gli strumenti di ricerca qualitativa, e oltre	»	79
2. Tra etnografia transnazionale e racconti di vita: il mio percorso metodologico	»	82
2.1. La componente etnografica: proiezione transnazionale e radicamento locale	»	83
2.2. La componente biografica: la migrazione come punto di svolta per chi è partito e per chi è rimasto	»	86
2.3. Altri strumenti di ricerca	»	90
3. Le tappe del lavoro sul campo	»	91
3.1. All’inizio	»	92
3.2. Come delimitare il campo?	»	93
3.3. La partecipazione al campo e la raccolta dei dati	»	95
3.4. Dalle situazioni alle persone: il peso delle relazioni, tra distacco, fiducia e prossimità percepita	»	101
4. I legami transnazionali nella vita familiare: potenzialità e limiti delle relazioni di prossimità a distanza	»	105
Premessa	»	105
1. La dimensione familiare dei legami transnazionali dei migranti	»	107

1.1. Il dibattito teorico sulle famiglie transnazionali	pag.	107
1.2. Le famiglie transnazionali sul campo	»	111
2. I rapporti intergenerazionali a distanza: la “monetizzazione della cura”, e oltre	»	114
2.1. Come fare le madri da lontano? Nuove visioni di ruolo e aspettative per il futuro dei figli	»	116
2.2. Comunicare, sapere, partecipare: visioni e pratiche della comunicazione a distanza	»	121
2.3. “Senza i figli, basta”: l’esperienza dei migranti di ritorno	»	133
2.4. <i>El dinero no le compensa el no ver a su madre</i> : gli effetti familiari dell’emigrazione visti da Pasaje	»	137
2.5. Riepilogando: ruoli di genere, aspettative verso i figli, attaccamenti affettivi	»	144
3. I rapporti di coppia a distanza? L’“amore transnazionale” tra aspettative e disillusioni	»	146
3.1. La migrazione nella vita familiare: risorsa o minaccia?	»	149
3.2. “L’uomo è l’uomo”: migrazione e stereotipi di genere	»	153
3.3. Rappresentazioni e pratiche di genere: prima e dopo	»	155
3.4. Per concludere: “imparare la convivenza a distanza”?	»	163
Conclusioni	»	164
5. I legami transnazionali nella sfera economica: attraverso (e oltre?) le rimesse	»	167
Premessa	»	167
1. Le rimesse, dalla letteratura al caso ecuadoriano	»	168
1.1. Le rimesse nel dibattito recente	»	168
1.2. Le rimesse nella nuova emigrazione ecuadoriana: mantenimento quotidiano e sviluppo sociale	»	172
2. Le rimesse nelle relazioni sociali tra migranti e non-migranti	»	174
2.1. Come ricostruire la circolazione di denaro sul campo	»	175
2.2. Le rimesse ai familiari (I): a chi, come, perché	»	179
2.3. Le rimesse ai familiari (II): fiducia, impossibilità di controllo, aspettative divergenti	»	185
2.4. Dalle rimesse individuali alle rimesse collettive?	»	189
2.5. Al di là della riproduzione sociale quotidiana? Le rimesse produttive tra aspettative e dati di realtà	»	194
2.6. “Si fanno la casa nuova, ma non è che possono vivere di quello!”	»	198
2.7. <i>No solo plata</i> : consumi “etnici” o transnazionali?	»	202
Conclusioni	»	204

6. Prima della famiglia, oltre la famiglia. I legami transnazionali nelle identità e nelle appartenenze comunitarie	pag.	207
Premessa	»	207
1. Gli orientamenti identitari: ora (e sempre) ecuadoriani	»	209
1.1. L'Ecuador, dalla nostalgia al mito del ritorno	»	209
1.2. L'attaccamento per la madrepatria nella vita da espatriati	»	213
1.3. Dal campo transnazionale delle appartenenze, al campo locale delle relazioni	»	217
2. Socialità informale e appartenenze collettive: aggregazioni locali e proiezioni transnazionali	»	219
3. Un ampliamento di campo: religione e politica come canali di transnazionalismo potenziale	»	229
3.1. L'appartenenza religiosa e la sua "geometria variabile": individuale, di prossimità, a distanza	»	230
3.2. La politica come "arena transnazionale"? Retorica e realtà	»	234
Per concludere	»	240
Conclusioni	»	243
Bibliografia	»	251
Allegati		
1. Mappa dell'Ecuador	»	265
2. Elenco delle persone intervistate	»	266

Prefazione

L'Italia rappresenta senza dubbio un caso paradigmatico, per lo studio di tutta una serie di fenomeni migratori. È probabile che nessun altro Paese al mondo abbia mandato tanti migranti (il dato ufficiale è nell'ordine dei 26 milioni) in così tanti Paesi di parti diverse del mondo: in Europa, in America del nord e del sud, in Australia, in Africa e altrove. E pochi Paesi hanno assistito a una migrazione interna di così ampie proporzioni – dalle aree rurali alle città e dal Sud al Nord – come quella che ha avuto luogo nei primi decenni del dopoguerra. Più di recente, a partire dagli anni Ottanta, l'Italia è diventata un caso esemplare di una nuova fase migratoria: una immigrazione su vasta scala. I nuovi flussi migratori verso l'Italia sono diversi dalle migrazioni per lavoro che si sono sviluppate in modo organizzato tra i Paesi europei, nell'era post-bellica (nelle quali gli stessi emigrati italiani avevano un ruolo di primo piano). Gli immigrati in Italia – che hanno ormai oltrepassato i tre milioni di unità – hanno alle spalle una straordinaria varietà, in quanto a Paesi di provenienza, ma anche per i canali e per i meccanismi di arrivo. Il loro principale obiettivo biografico è trovare lavoro e mezzi migliori per vivere, per sé e per le proprie famiglie. È questo certamente il caso degli ecuadoriani, la più numerosa collettività latinoamericana in Italia, a cui è dedicato questo libro. Con circa settantamila residenti regolari, si collocano all'undicesima posizione tra i gruppi nazionali più numerosi nel Paese.

Il caleidoscopio delle nazionalità d'origine degli immigrati – con 40 diversi gruppi nazionali caratterizzati da almeno 10mila presenze – dà vita nell'Italia di oggi a un fenomeno sociale estremamente composito, in una sorta di multiculturalismo *de facto*. Nondimeno, definire una società multiculturale o “super-diversificata” – o seguire la traiettoria dei migranti verso l’“assimilazione” o l’“integrazione”, come è stato fatto in passato da tanta ricerca sociologica – significa ignorare la realtà complessa e difficile della vita vissuta dai migranti, in Italia e altrove. È una vita che viene sempre più vissuta su scala transnazionale – o meglio, translocale – nell'ambito di spa-

zi e di relazioni sociali che collegano i luoghi d'origine e di destinazione dei migranti. Il paradigma transnazionale, importante da ormai una quindicina d'anni per lo studio delle migrazioni internazionali, si è affermato – ed è stato perfino celebrato – in una prospettiva di sfida antiegemonica allo Stato-nazione, e come indicatore di una nuova “globalizzazione dal basso”. Questa interpretazione ha bisogno di essere riletta in termini critici, proprio come fa Paolo Boccagni. Tuttavia, l'autore non muove dall'assunto di un “ribaltamento” preconcepito di questo orientamento teorico; semmai, attingendo a una prospettiva di *grounded theory*, lascia emergere spontaneamente la propria interpretazione dai dati che presenta. In realtà, i transmigranti – a meno che non si tratti di *globetrotters* altamente qualificati – vivono una vita fatta di stenti e difficoltà, in cui l'esigenza di sbarcare il lunario è l'esito di un equilibrio precario fra due istanze contrapposte: le discriminazioni e l'esclusione della vita in immigrazione, e i cruciali legami mantenuti sul piano economico e affettivo con le comunità e le famiglie d'origine.

Questo libro, basato su un'eccellente tesi di dottorato in sociologia presso l'Università di Trento, utilizza la lente del transnazionalismo per mettere a fuoco una catena migratoria che collega l'Ecuador all'Italia. Lo studio, che coniuga la sofisticatezza teorica con una ricca analisi empirica, prende in considerazione molteplici pratiche transnazionali, ma rivolge particolare attenzione all'ambito privato della vita familiare e della sfera interiore dell'identità. Boccagni mostra che nella sfera pubblica la vita degli immigrati è sempre più situata nel contesto della società ricevente; benché, ovviamente, essi rimangano in contatto con la madrepatria, ciò avviene per lo più sul terreno di un patriottismo simbolico. Questo complesso intreccio – la coesistenza di un impegno con la propria “casa” privato e interiore, e di un fattuale disimpegno, nella sfera pubblica – complica senz'altro l'impostazione teorica del transnazionalismo. A partire da un lavoro di campo accurato, che ha abbracciato l'Ecuador meridionale e l'Italia settentrionale, il libro di Boccagni è un esempio magnifico di una scienza sociale rigorosa e approfondita sul piano empirico, e al tempo stesso stimolante sul piano teorico.

Russell King
Sussex Centre for Migration Research
University of Sussex, UK

Introduzione

Tra i singoli organi di senso l'occhio è fatto per offrire una prestazione sociologica assolutamente unica: la connessione e l'azione reciproca tra individui, che consiste nel guardarsi l'un l'altro. Forse è questa la relazione reciproca più immediata e più pura che esista in generale. [...] Nello sguardo che assume in sé l'altro si manifesta se stesso: con il medesimo atto con cui il soggetto cerca di conoscere il suo oggetto, egli si offre qui all'oggetto. Non si può prendere con l'occhio senza dare contemporaneamente: l'occhio svela all'altro l'animo che cerca di svelarlo... qui si produce la reciprocità più perfetta in tutto l'ambito delle relazioni umane.¹

Questo lavoro è dedicato all'esplorazione delle relazioni sociali mantenute dai migranti con la madrepatria: tanto sul piano cognitivo e strumentale, quanto – ciò che socialmente, per i suoi effetti, rileva di più – sul versante affettivo, o nei rapporti di prossimità che chi è partito può mantenere con chi è rimasto (sino a costituire, sostiene qualcuno, “campi sociali transnazionali” che delimiterebbero, in un ambito di socialità non pienamente riducibile all'una o all'altra società, l'esperienza di vita di migranti e non-migranti).

A questo scopo ho condotto uno studio di caso, con tecniche di ricerca prevalentemente qualitative, su un piccolo flusso migratorio che si è consolidato nell'arco di un decennio tra un contesto locale dell'Ecuador meridionale, e un'area di insediamento dell'Italia settentrionale.

La cornice teorica a cui mi sono rifatto è quella ormai ben nota del transnazionalismo migratorio: una prospettiva sviluppata per mettere in risalto (e talvolta esaltare) le continue relazioni tra migranti e Paesi d'origine, passata negli anni dallo studio di pratiche sociali specifiche, in capo a gruppi di migranti per lo più minoritari (ribattezzati “transmigranti”), a un orientamento più estensivo e trasversale, capace di cogliere i molteplici interlocutori – al di fuori del Paese di immigrazione – a cui le identità e le azioni degli immigrati

1. G. Simmel, *Excursus sulla sociologia dei sensi*. In G. Simmel, *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998 (edizione originale 1908).

si possono sistematicamente indirizzare (e da cui risultano a lungo influenzate). In astratto, che si creino campi di interazione sempre più intensa e diversificata, tra gli estremi di flussi migratori che abbracciano Paesi relativamente vicini – come può avvenire tra l'Italia e i bacini dell'emigrazione est-europea – è un'ipotesi abbastanza plausibile e intuitiva. Che altrettanto avvenga laddove le distanze geografiche sono molto più ampie, e il controllo dei flussi più restrittivo – e non è quindi praticabile una mobilità territoriale frequente – mi è parsa un'ipotesi meno scontata e più stimolante.

Passando dalla teoria alla pratica, con il filtro delle autonarrazioni dei migranti e (soprattutto) della mia osservazione partecipante, ho provato a sondare in che misura, e a quali condizioni, le cose stiano effettivamente così. Nella mia ricerca empirica, in altre parole, mi sono sforzato di collegare un'etichetta teorica appresa nella sociologia delle migrazioni – quella di “transnazionalismo” – ai comportamenti e alle esperienze di vita quotidiana degli immigrati ecuadoriani in provincia di Trento, che ho avuto modo di conoscere e frequentare nel lavoro sul campo (allargato a molti loro familiari rimasti a casa).

Il risultato è stato ambivalente. Inferiore alle mie aspettative, per la rilevanza effettiva delle relazioni e delle pratiche sociali transnazionali, se non come oggetto di un desiderio – quello nostalgico di rivedersi presto, o di ritornare presto a casa – poco conciliabile con i dati di realtà. Superiore, invece, per la ricchezza e la complessità di esperienze di vita, vissuti emotivi e tensioni a *salir adelante* – che combinano proiezione identitaria verso la madrepatria e crescente radicamento in immigrazione – di cui, senza una presenza prolungata sul campo, non avrei avuto che una percezione sfuocata e stereotipata. Nel cuore di questa ambivalenza, la metafora delle *tracce transnazionali* mi è parsa utile a dare conto della ricerca, nella vita quotidiana dei migranti, degli indizi dei loro tentativi di mantenersi in stretto contatto con la madrepatria; delle orme lasciate dai loro frammentari percorsi di comunicazione a distanza con chi è rimasto; ma anche – con l'immagine che Bagnasco (1999, p. 9) mutua dalla fisica per parlare di “comunità” – al fine di rappresentare le “traiettorie di particelle” transnazionali che ho osservato nelle relazioni fra migranti e non-migranti, una volta “disintegrato”, alla prova del campo, un concetto ormai sovraccarico di significati e di aspettative, eppure difficile da sostituire, come quello di transnazionalismo.

Nel gettare le basi di questa ricerca, pur muovendomi all'interno della sociologia delle migrazioni, ho attinto anche alle idee di autori non riducibili a questo perimetro disciplinare. Due teorici contemporanei, in particolare, mi hanno offerto intuizioni preziose. Per un verso, la definizione di transnazionalismo a cui mi sono rifatto traspare la concezione della globalizzazione come sommatoria di “azioni sociali a distanza” di A. Giddens (1990): si tratta di indagare la possibilità, (anche) da parte dei migranti, di continuare a influire

re – a vario titolo, con gradi diversi di intensità e di frequenza, con molteplici potenziali effetti – sulla quotidianità delle persone rimaste nella comunità di provenienza (e in particolare, in un caso come quello studiato, sui processi di riproduzione sociale quotidiana dei familiari stretti). Fuori da un’accezione di questo tipo, o comunque dal riferimento a fenomeni sociali circoscritti, l’apparato teorico del transnazionalismo migratorio – in cui in parte mi riconosco tuttora, pur avendone scontato molti limiti, nel lavoro sul campo – rischia di scivolare in affermazioni retoriche, ovvie, o impossibili da ricondurre a indicazioni puntuali per la ricerca empirica.

Per altro verso mi sono riconosciuto, strada facendo, nelle riflessioni sul rapporto tra “mobilità e prossimità” di J. Urry (2002).² Sostiene Urry che, nonostante la crescente rilevanza e accessibilità della comunicazione a distanza (a supporto della mobilità transconfinaria di capitali, merci e informazioni, oltre che delle persone), una compresenza corporea almeno “intermittente” rimanga, “per molte forme di vita sociale”, semplicemente “obbligatoria”. Ribaltando l’argomento, ho potuto constatare come la rarefazione di questa compresenza o la sua continua dilazione, imposte dalla migrazione, rendano quanto meno difficoltose molte forme di vita sociale a distanza – tra chi è partito e chi è rimasto – non tanto sul piano della comunicazione in sé, o dello scambio di risorse (che possono avvenire con una relativa facilità, nonostante la distanza fisica); quanto nella sfera delle relazioni affettive, la cui manutenzione, specie nei rapporti di accudimento primario o di coppia, richiede un surplus di energie emotive e di dedizione reciproca, e nondimeno rischia di sfociare, nel medio periodo (e senza prospettive di nuova compresenza), in un impoverimento sostanziale.

Ho articolato i contenuti di questo lavoro in sei capitoli distinti. Dopo il primo, di taglio teorico, e il secondo, che ricostruisce lo studio di caso considerato, mi soffermo sugli aspetti metodologici della ricerca per poi addentrarmi, dal quarto capitolo in poi, nei risultati del lavoro sul campo.

Più nel dettaglio, il capitolo primo sintetizza il dibattito teorico sul transnazionalismo migratorio, privilegiando le forme di partecipazione transnazionale che possono emergere nella normalità della vita quotidiana dei migranti. Una volta esplicitata l’accezione di transnazionalismo a cui mi orienterò, la metto a confronto con le definizioni prevalenti in letteratura e con le principali riletture critiche del tema. Facendo leva sul concetto, evocativo ma problematico, di “campo sociale transnazionale”, presento infine un possibile schema classificatorio – in termini di orientamenti identitari, relazioni e pratiche sociali – degli aspetti della vita dei migranti che si possono qualificare come transnazionali.

2. L’autore riprende, a sua volta, il contributo pionieristico di Boden e Molotch (1994) che suggerisce l’impossibilità di riprodurre appieno, nella comunicazione a distanza, lo “spessore delle interazioni di compresenza” tra persone.

Il capitolo secondo è dedicato al flusso migratorio in cui si inserisce il caso da me studiato: la recente emigrazione ecuadoriana verso l'Europa, di cui ricostruisco l'evoluzione storica, il profilo sociale e demografico, i principali fattori causali, al di là del "detonatore" rappresentato dal tracollo economico-finanziario del Paese andino, sul finire degli anni Novanta. Sulla scorta di qualche cenno descrittivo all'immigrazione ecuadoriana in Italia, entro nel merito dei microcontesti locali rilevanti – in Ecuador e in Italia – per la mia ricerca: nelle loro caratteristiche essenziali, nelle rappresentazioni dei migranti, nella mia percezione.

Nel capitolo terzo, dopo una rassegna critica delle opzioni metodologiche più diffuse negli studi sul transnazionalismo, discuto le tecniche di ricerca che ho impiegato – osservazione partecipante e interviste biografiche – e ripercorro la mia esperienza di *fieldwork*. A partire da questo capitolo la riflessione teorica si intreccia con la presentazione, etnografica e narrativa, delle indicazioni che ho raccolto sul campo.

Così avviene nel capitolo quarto, dedicato all'andamento delle relazioni a distanza tra migranti ecuadoriani e familiari (in particolare figli e coniugi) rimasti a casa. L'esplorazione dei processi di mantenimento dei legami familiari a distanza assume contenuti diversi, a seconda dell'"ambito relazionale" privilegiato: rapporti intergenerazionali e rapporti di coppia. Sotto entrambi i profili evidenzierò le conseguenze prodotte dalla divaricazione (se non dalla rottura) dei nuclei familiari; con l'obiettivo di comprendere fino a che punto una relazione a distanza – supportata da una reciproca disponibilità a tenersi in contatto, e dallo scambio di risorse emotive e materiali – possa ricalcare l'andamento di una relazione di prossimità, nonostante le ovvie differenze.

Nel capitolo quinto approfondisco l'infrastruttura economica dei legami a distanza tra migranti e familiari: l'invio di rimesse, fondamentale per il mantenimento di chi è rimasto (almeno fino a nuova emigrazione) e segno tangibile dell'attaccamento verso casa di chi è partito, nonché possibile volano di iniziative solidali o ricreative, di microinvestimenti produttivi, o, più spesso, della costruzione di nuove abitazioni. Sono tutte modalità tramite cui, tra l'altro, i migranti possono a lungo rafforzare il proprio status rispetto ai non-migranti, e ribadire la centralità di questi ultimi come termine di paragone dell'esperienza di vita all'estero. Anche sotto il profilo economico, tuttavia, l'effettiva rilevanza delle pratiche transnazionali dei migranti – fatto salvo le rimesse monetarie, entro i confini delle appartenenze familiari – uscirà ridimensionata.

Il capitolo sesto affronta il ruolo dei legami transnazionali dei migranti ecuadoriani nella costruzione dei loro orientamenti identitari e nelle loro forme di aggregazione condivisa. Attingendo ai loro racconti di vita e all'osservazione partecipante, documento come il riferimento all'Ecuador rimanga centrale sia per l'identificazione sia per la socialità dei migranti,

ma sul piano simbolico, più che in pratiche sociali che colmino la distanza che dalla madrepatria – nel tempo e nello spazio – li separa. Sotto questo profilo, né la comune appartenenza religiosa, né tanto meno quella politica si rivelano vettori di relazioni a distanza significative.

Nelle conclusioni cerco infine di mettere a fuoco, ripercorrendo la trama del lavoro sul campo alla luce della teoria preesistente, i principali nodi tematici che mi sembrano emergere. Centrale è l'idea che la prospettiva transnazionale – applicata a un flusso migratorio recente e poco strutturato, come quello da me considerato – metta in risalto aspetti distintivi della vita familiare e affettiva dei migranti, ma sia infondata – e vada anzi rivisitata criticamente – rispetto alle altre sfaccettature della loro traiettoria biografica.

L'esperienza dei migranti ecuadoriani che ho conosciuto, pur influenzata dalla autoidentificazione con la madrepatria e dalla nostalgia per la vita di prima, di transnazionale ha veramente poco. Colpisce semmai, dallo sguardo di breve periodo che le ho potuto rivolgere, la peculiare combinazione fra transnazionalismo simbolico (ma tutt'altro che irrealista), rari ritorni definitivi in patria (vissuti più come episodi di fallimento, che come compimento delle aspettative iniziali) e assimilazione sostanziale, più o meno "al ribasso".

Nel rileggere ex post il lavoro svolto devo riconoscere la presenza, accanto a queste aree tematiche, di altre non meno promettenti ma trattate in modo episodico, perché difficili da cogliere sul terreno etnografico, e periferiche rispetto ai gruppi di persone con cui ho trascorso più tempo. Ne emergono almeno un paio di lacune o, se si vuole, di prospettive di ulteriore approfondimento empirico:

- da un lato l'esperienza dei migranti all'interno delle coppie miste: oggetto di rappresentazioni e aspettative contrastanti – tra una prevalente endogamia, anche fra i connazionali in immigrazione, e una quota crescente di matrimoni misti "al femminile" –, e motivo di cambiamenti tangibili nei rapporti con i connazionali, in immigrazione o nella madrepatria, che ne escono tendenzialmente indeboliti;

- dall'altro lato l'esperienza dei figli rimasti in patria, a confronto con quelli ricongiunti: per quanto riguarda gli orientamenti identitari, le aspettative verso il futuro (mediate dalla migrazione propria o dei genitori), i percorsi di socializzazione familiare (a distanza o in una ritrovata prossimità).

Nell'avvio del lavoro sul campo ho potuto beneficiare della generosa collaborazione, e spesso della competenza, di operatori (italiani) di servizi agli immigrati: associazioni, sportelli informativi, sindacati, parrocchie, cooperative sociali. Devo ringraziare, tra gli altri, Maurizio Romani, Beppino Caldera, Antonio Rapanà, Pierluigi La Spada, Serena Piovesan, Laura Miori, Gisella e Alberto Dalla Giacomina. Ciascuno di loro, però, non è stato che un tramite (per quanto prezioso): sia perché, a quanto ho potuto constatare,

la socialità informale tra connazionali rappresenta un mondo a sé, contornato da una reciproca indifferenza (e più di rado ostilità) rispetto alla popolazione autoctona; sia perché mi interessava ricostruire, più dei processi di inserimento in immigrazione, le tracce che tali processi hanno lasciato – e che tuttora, in varia misura, alimentano – verso la madrepatria.

Il grosso del lavoro sul campo è stato invece frutto degli incontri e delle relazioni, non disinteressate, che ho gradualmente intessuto con le persone emigrate dall'Ecuador in Trentino. In alcune, l'idea che qualcuno scriva "un libro su di loro" – per quello che può valere, in mezzo alle fatiche e alle complessità di una vita da immigrati, spesso ancora tutta proiettata verso "casa" – ha suscitato una certa curiosità (che mi chiedo se saprei soddisfare). È dalle loro testimonianze, e soprattutto dalla loro compresenza, che ho potuto ricavare la rappresentazione multivocale, ma certamente non corale, che propongo in queste pagine. Se questa rappresentazione servisse, se non altro, a comprendere più da vicino l'esperienza di vita di chi è partito, ma anche di chi è rimasto a casa, avrei probabilmente esaurito il debito contratto verso gli uni e verso gli altri.

Nel corso della ricerca ho gradualmente "invaso" gli spazi di aggregazione informale (e talvolta le case) di circa 150 persone ecuadoriane, con vari gradi di efficacia e di coinvolgimento da parte loro. Ringrazio prima di tutto chi ha condiviso con me, tra l'altro, lunghe ore di intervista: Miriam, Mercy, Deisy, Loli e Julia, Narcisa, Rosa, Maritsa, Nelly, Janneth, Milton, Yomarí, Katia, Hugo, Paula, Alex, Leidi, Sonia, Josefina, Patricio, Pilar, Hugo, Patricia, Dina, Leovita, Amarilis, Guido e Silvana, Rosa, Mauricio, Teresita e Maria Luisa, Katty, Hohber, Susana, Modesto, Yadira e Maria Filomena. Per rispetto degli impegni presi, nelle citazioni delle interviste e delle note di campo (relative anche a tanti altri connazionali) ho usato sempre dei nomi di fantasia, di cui ho riportato, peraltro, le sole iniziali.

Tra tutte le persone ecuadoriane, migranti e no, che mi hanno in qualche modo aiutato a costruire questo lavoro – con le parole, con la disponibilità a stare insieme, magari con uno sguardo o una battuta – sono stati un punto di riferimento prezioso Denis, la sua famiglia e tutta l'associazione Amici dell'Ecuador, a Pinzolo; tra gli ecuadoriani di Trento, Cesar, Angel, Chabel, Hector, Rosario, Rosita – che, benché non gradisse essere trattata da "oggetto di studio", mi ha sempre offerto spunti e contatti preziosi, oltre alla sua dolcezza di artista cuencana – e tutte le persone che, nelle mie aspettative venate di illuminismo e di paternalismo, si sarebbero potute riunire nella nuova Asociación de Solidaridad Ecuatoriana. Molte di queste persone, benché parte – agli occhi degli autoctoni – di una stessa "comunità ecuadoriana", non gradirebbero vedere i propri nomi accostati l'uno all'altro. Molte, probabilmente, non si riconoscerebbero nemmeno nelle interpretazioni che ho cercato di dare della loro storia di migrazione. Eppure, per me sono state tutte interlocu-

tori preziosi e costanti, sia per la loro esperienza personale, sia per il tramite fiduciario che mi hanno offerto verso tanti altri, meno aperti e disponibili.

La visita in Ecuador non sarebbe stata la stessa senza la disponibilità e la premura di tante altre persone, tra le quali ringrazio prima di tutto Hamlet, e poi Patricia, Mercy, Yolanda, Lucho, Lalo e Josefina (e, via e-mail dall'Italia, Yadira) a Pasaje; María, Deisy, Guido e Marisol (e, via e-mail dall'Italia, Miriam e Loli) a Machala; Angelita a Guayaquil; Viviana e Riccardo a Cuenca; Marisol e Alexis a Quito e Fanny a Otavalo. Molteplici sono anche le idee, i commenti e i contatti che ho ricevuto da ricercatori sociali. Ringrazio Luca Queirolo Palmas, Ferruccio Pastore, Alicia Torres, Marisol Patiño, Brian Gratton, Tony Hall, Peggy Levitt, Maurizio Ambrosini, Ralph Grillo, Dennys Toscano, Giovanni Semi, Giuseppe Sciortino, Gabriele Pollini, Francesca Lagomarsino, Gioconda Herrera, Rainer Bueböck e Jacques Ramírez. Un ricordo speciale va infine a Marta Losito, che ho potuto affiancare nell'insegnamento, durante gli anni del dottorato, prima della sua prematura scomparsa.

Più che a tutti, però, sono debitore a Miriam, migrante transnazionale ecuadoriana, da sette anni lontano da casa. Per oltre due anni Miriam mi ha accompagnato – con le sue parole e i suoi silenzi, i suoi sorrisi e la sua intelligenza – a guardare dappresso, per comprenderne almeno qualche frammento, l'esperienza di migranti della sua *gente*. Meglio di ogni altro, mi ha accettato e ha compreso il mio desiderio di “approfittare” dei suoi connazionali, peraltro riuscito in pochissimi casi (il suo più di tutti). Mi ritiene tuttora un italiano *simple* e *conformista*, ma per il resto non credo se la sia presa. La sua amicizia è la più bella scoperta che ho fatto sul campo.

Michela, poi Martino, infine Miriam mi hanno aspettato con pazienza, nel corso di questo lavoro. La loro relazione di quotidiana prossimità è stata la fortuna più grande. Rimango dell'idea – e con me, temo, i migranti ecuadoriani – che ogni relazione transnazionale, per quanto curata con passione e dedizione, sia al più un sofferto e parziale surrogato di un rapporto di prossimità, da ripristinare – se possibile – al più presto. Dubito ci potrà mai essere, nella relazione a distanza con chiunque (e per qualunque canale), l'intimità, il trasporto emotivo, e forse la comprensione profonda che si può creare tra due persone che si guardano, si sfiorano, si ascoltano dentro i confini dello stesso pezzo di terra e di un comune orizzonte visivo. È questo nuovo incontro *vis-à-vis* quello che sogna, prima o poi, ogni migrante transnazionale ecuadoriano.

1. Per avvicinarsi al tema: il transnazionalismo in teoria e nella vita quotidiana dei migranti

Premessa

Prima di addentrarmi nello studio del caso ecuadoriano, mi propongo di ricostruire le basi teoriche dell'orientamento transnazionale, sotto gli aspetti necessari a guidare la ricerca sul campo. Non intendo proporre una rassegna di letteratura, rimandando per questo ai principali titoli che si sono accumulati negli ultimi anni.¹ Non intendo nemmeno fare sintesi delle aree tematiche più rilevanti, o dei paradigmi teorici di riferimento, per le ricerche condotte in questa prospettiva.² Il focus di queste pagine andrà invece sul

1. La bibliografia sul transnazionalismo, anche sotto il profilo prettamente teorico, richiederebbe un approfondimento a sé. Per i capisaldi della riflessione al riguardo, comunque, cfr. i testi seguenti: Portes, Guarnizo e Landolt (1999); Faist (2000); Kivisto (2001); Levitt (2001b); Portes (2003); Levitt e Glick Schiller (2004); Vertovec (2004); Levitt e Jaworsky (2007). Infine, per una rilettura critica, Waldinger e Fitzgerald (2004). Nelle ricerche italiane la prospettiva transnazionale ha trovato sinora applicazioni relativamente limitate, e per lo più in chiave di ricerca etnografico-qualitativa. Per una rassegna di letteratura in italiano, cfr. Scidà (2002) e, più di recente, Ceschi e Riccio (2007); Ambrosini (2008).

2. Nella ricostruzione di Levitt e Glick Schiller (2004), l'elaborazione teorica in tema di migrazioni transnazionali viene ricondotta a quattro tradizioni distinte: i "transnazionalisti" nord-americani, dagli studiosi di scuola antropologica a quelli di sociologia economica, che hanno analizzato da vicino – attraverso le tecniche di ricerca più diverse – l'evoluzione transnazionale dei sistemi migratori che collegano gli Stati Uniti al Messico e al resto dell'America latina; gli studiosi che, sul versante europeo, hanno studiato il transnazionalismo migratorio nella più ampia cornice teorica del progetto sulle comunità transnazionali (Transnational Communities Programme) dell'Università di Oxford; gli studiosi, e soprattutto le studiose, che hanno trasferito l'approccio transnazionale allo studio dei legami familiari a distanza, da cui la prospettiva emergente delle famiglie transnazionali; infine, il novero più ristretto di quanti, in Europa o negli Stati Uniti, hanno ricavato dalla prospettiva transnazionale concetti – dagli "spazi" ai "campi sociali" transnazionali – di più ampio interesse per la teoria sociale (almeno nelle intenzioni degli autori). A questi filoni andrebbero aggiunti tutti i casi – non